

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

1. — QUINTINO QUAGLIATI, *La Puglia preistorica*, Trani, Vecchi & C., 1936.

Introduzione di questa opera è una breve dissertazione su « Il Precursore dell'uomo » cioè su quanto si è argomentato e si può argomentare della esistenza umana prima che si pervenisse alla capacità di ricavare da un ciottolo una amigdala, strumento per noi rozzissimo ma per quelli antichi un prodigio a cui si pervenne dopo lunghissima età, i residui della quale sono scarsi e incerti. Seguono, in XX capitoli, notizie sulle scoperte sugli scavi su le collezioni preistoriche che riguardano il Gargano, Castro Marina, i territori di Venosa di Matera di Taranto.

Dai dubbi resti dell'eolitico giù giù fino all'eneolitico, l'A. passa in rassegna i documenti della preistoria in Puglia, sorvolando in generale su quanto precedenti pubblicazioni avevano già divulgato nel mondo degli scienziati, e soffermandosi su quello che ad essi poteva essere meno noto o riuscire una rivelazione. Illustra luoghi e manufatti con scrupolo e con acume, perchè ha visitato, ha osservato, ha paragonato. L'opera non è un arido notiziario, ma uno studio diligente di alcuni problemi della preistoria in generale e della preistoria pugliese in particolare.

I prodotti dell'industria, specialmente del Gargano, sono messi in rapporto fra loro e con quelli di altri giacimenti italiani e stranieri. Molte fotoincisioni accompagnano la illustrazione del materiale di cui si tratta.

Forse lo spirito di Quintino Quagliati non è pienamente contento di questa pubblicazione postuma di suoi scritti. Egli vivo pubblicò soltanto ciò che aveva sottoposto al più lungo e severo controllo, attraverso del quale il pensiero diventava scienza ed arte. Qualche rara inesattezza che si può trovare nel volume non sarebbe certo sfuggita al suo scrupolo sapiente, nè qualche piccola infedeltà del tipografo sarebbe sfuggita nella revisione delle bozze. Ma noi siamo grati alla R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie che ha voluto la pubblicazione del volume, e al Banco di Napoli che gli ha dato l'alto suo auspicio; perchè l'opera ci fornisce notizie preziose sui prodotti dei nostri antichissimi; e anche perchè questa pubblicazione è un omaggio doveroso alla memoria del Benemerito, che spese tanta attività sul passato delle nostre genti, che portò il Museo di Taranto dalle modeste origini al grado di documentario di primo ordine su la vita la industria l'arte nella Puglia delle età antiche.

P. DE LORENTIIS

2. — FRA A. PRIMALDO COCO, *L'Archidiocesi di Taranto nella luce della sua storia*, Taranto, E. Cressati, 1937 - XV.

Le origini dell'Archidiocesi di Taranto, come quelle di parecchie altre dell'Italia, sono un po' oscure, abbellite da leggende di storici locali.

Il Coco, come in altri precedenti suoi lavori, specialmente d'indole francescana, seguendo una sana critica, quella cioè del Gams, del compianto Lanzoni e di altri insigni cultori di storia ecclesiastica, giunge alla conclusione: E' verosimile che anche in Taranto si formasse per tempo una comunità cristiana, quantunque l'esistenza della diocesi Tarentina appaia, per la prima volta, in un documento del secolo X.

E' vero che si parla in documenti pontifici, di Gregorio Magno, per esempio, del Vescovo di Taranto, *Andrea*, e posteriormente, di altri, compreso il santo irlandese, Cataldo, del quale si occupò, dottamente, anche l'Arcid. Blandamura. Il nome del vescovo *Dragone* fa pensare alla lotta tra Bizantini e Normanni, per scegliere un vescovo tarentino: come osserva il Gay, pare che la Santa Sede preferisse un normanno, per porre fine alle pretese dei Greci su Taranto.

Da questo momento, la storia dell'Archidiocesi di Taranto procede più spedita e sicura, con nomi eminenti, per pietà e dottrina.

Nella parte seconda della dotta monografia, brevemente s'illustrano anche la cattedrale di Taranto, il Palazzo Vescovile, le diverse parrocchie e chiese, i santi diocesani; compresi i francescani B. Lando e il Beato Egidio Maria di S. Giuseppe. Il panorama religioso tarentino riesce così completo. La bibliografia, le opere e i codici manoscritti consultati additano agli studiosi le grandi benemerienze del Coco per gli studi religiosi e la guida sicura per ulteriori ricerche.

ANTONIO D'AMATO

3. — SAVERIO LA SORSA, *Tradizioni popolari pugliesi: Canti di odio e di sdegno*, Vol. terzo, Bari - Roma, Casa Ed. F. Casini e figlio, 1937 - XV.

A proposito dei canti popolari pugliesi, il La Sorsa osserva: Le invettive dette del popolo salentino, sono senza dubbio aspre e vibranti di odio, ma hanno un non so che di pulito, e direi d'educato. Il linguaggio salentino dolce, armonioso, riproduce con note delicate i moti dell'animo esacerbato dall'odio e dallo sdegno.

Si riportano diligentemente canti popolari di Carovigno, Galatone, Mesagne, Brindisi, Muro Leccese, Manduria, e di altri centri salentini.

ANTONIO D'AMATO

4. — E. CAMPANA, *S. Lorenzo di Brindisi e la gloriosa opera sua*. In *L'Osservatore Romano*, a. 77 (1937), num. 23.

A proposito di un libro recente che prende in esame (P. GEROLAMO DA FELLETTE, *S. Laurenti a Brundusio Zelus apostolicus ac Scientia*, col sottotitolo *Testimoniorum elenchus de S. Luarentii a Brundusio activitate ac operibus*, Tip. S. Marco, Venezia, 1937, pgg. XXXVI-309 e 29 tavole fuori testo), ricordata l'abbondante e recente letteratura del Santo, ne riassume la grande dottrina ed attività di scrittore, di predicatore, di apostolo, ed esprime il voto che sia proclamato *Dottore della Chiesa*.

5. — CIRO DRAGO, *La « Vittoria » di Taranto*. In *Taranto, Rassegna del Comune*, IV-V, sett. 1935-dicembre 1936, pp. 5-7 con 1 illustrazione in piena pagina.

Il Drago illustra da par suo una bella *Nicke* alata in terracotta rinvenuta nel 1909 in Taranto in una tomba scoperta presso l'orto di S. Francesco di Paola. La *Nicke* è stata ricostituita e restaurata recentemente, per cui deve parlarsi di una vera miracolosa resurrezione, dato che fu rinvenuta mutila.

La terracotta ch'è certamente opera di un raffinato artigiano che si ispirò a qualche grande statua molto nota ai suoi tempi, fa pensare senz'altro alla celebre Nike tarantina che il Reinach credette di aver trovato una riproduzione in una statuetta di bronzo conservata nel Museo di Napoli e proveniente da Pompei.

Questa Nike, com'ebbe a dire il Neugebauer, era destinata a diventare la Vittoria di Roma.

« La statuetta fittile di Taranto, che oggi si pubblica per la prima volta — scrive il Drago — tra le creazioni della « piccola arte » è quella che ricorda più da vicino la Vittoria impressa sul denaro di argento di Augusto e sulla moneta di Antonino Pio, e pertanto essa dev'essere considerata come il ricordo più diretto e immediato della grande Vittoria Tarantina »

6. — GIOVANNI ANTONUCCI, *Le decime di Terra d'Otranto*. Estr. dalla *Rivista di diritto civile* 1935, n. 6. - Milano Società editrice libraria - 1935, di pp. 13.

7. — FR. ST., *I « Ducati » di Paisiello*. In *Mattino Illustrato* di Napoli, XIV, 15, p. 244 - con un ritratto di Paisiello.

E' riprodotta una interessante lettera inedita del Paisiello dell'8 aprile 1809.

8. — CESARE MINIGUCCI, *Un nobile di Paola eroe di Otranto: Niccolò Picardi*. In *Mattino* di Napoli, XLVI, n. 35, Ediz. del mattino (Puglie) p. 4, con 1 illustrazione.

Si dà notizia di Niccolò Picardi che prese parte e morì da eroe alla liberazione di Otranto da parte delle armi aragonesi. Riproduce le armi dell'eroe indossate all'assedio e dà notizia di una tela settecentesca esistente nel Palazzo dei Picardi in Paola. Essa raffigura l'assedio della città di Otranto e il combattimento di Niccolò Picardi a cavallo che insegue e sgomina i turchi, la sua caduta come prigioniero e il suo martirio. Sotto il quadro si legge: « Nicola Picardi fu mandato capitano dei cavalli da Ferdinando I re di Napoli con suo figlio Alfonso duca di Calabria al soccorso di Otranto e fatto prigioniero per non lasciare la cristiana fede fu decapitato 1480 ».

9. — GIUSEPPE PALUMBO, *Un'altro « menhir » nel leccese scomparso*. In *Giornale d'Italia*, XXXVII, n. 85 (Ediz. Salentina) p. 4, con 1 illustraz.

Si dà notizia della distruzione accidentale della Pietrafitta della Croce di Castrì di Lecce della quale per fortuna il Palumbo conserva la fotografia nel suo prezioso e noto archivio iconografico salentino.

10. — ALBERTO COSTA, VESCOVO DI LECCE, *La facciata della Chiesa Cattedrale di Lecce*, Lecce, Tip. Mucciato, 1938. Di pp. 10.

In quest'opuscolo Mons. Alberto Costa dà la traduzione delle iscrizioni che sono sulla facciata della Cattedrale di Lecce, già pubblicate, con tutte le altre dell'interno, nella loro lezione originale dal DE SIMONE in *Lecce e i suoi monumenti* (Lecce 1874) pp. 84 e segg.

11. — TEODORO PELLEGRINO, *Lo Zimbalo e la Cattedrale di Lecce*. In *L'Ordine*, XXXII, 18, p. 8.

Riproduce un atto del notar Stabiano dell'8 febbraio 1671, in cui lo Zimbalo dichiara le somme spese dal Vescovo Pappacoda per l'edificazione della Cattedrale di Lecce e di altri edifici.

12. — GIUSEPPE PALUMBO, *Un altro emblema della Serenissima esistente a Lecce*. In *Giornale d'Italia*, XXXVII, n. 34 (Ediz. Sal.) p. 4, con 3 illustraz.

-
13. — GIUSEPPE PALUMBO, *Ancora del nuovo emblema della Serenissima rinvenuto a Lecce*. Ivi. XXXVII, n. 57, p. 4, con 1 illustr.

Di un nuovo stemma di Venezia rinvenuto dal Palumbo in Lecce, si dà notizia in questi interessanti articoli. Nel primo oltre alle strane vicende di questo nuovo e alle congetture sulla sua provenienza, riproduce quelli già noti e cioè quello della chiesina di S. Marco e quello ch'è sulla finestra dell'ex abitazione del cappellano in Via S. Marco. Nel secondo articolo si aggiungono altre notizie sulle vicende poco chiare del nuovo e ne riproduce l'immagine. Questo nuovo emblema, ch'è veramente bello per fattura e per espressione, è conservato per fortuna dallo stesso Palumbo al cui ben noto amore per le cose patrie facciamo appello perchè lo assicuri al Museo.